

Mediaset, Sky e le parole che Agcom non dice

di Massimo Mucchetti

Merita di tornare sulla relazione annuale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) letta da Corrado Calabrò martedì 7 luglio a Montecitorio, perché dice troppo e troppo poco. Il presidente dell'Agcom dice troppo sulle telecomunicazioni. Quasi fosse un antico ministro dell'Industria, sponsorizza una soluzione tecnologica per la banda larga, la fibra ottica a domicilio, e un veicolo d'intervento, la società mista tra Telecom Italia, gli altri operatori e lo Stato, quando un'Authority dovrebbe limitarsi a indicare regole e tariffe che rendano conveniente un investimento cruciale per il paese ma non ancora attraente per gli operatori.

Calabrò avrebbe potuto sostenere questo progetto mettendo all'asta, in regime di neutralità tecnologica, le efficacissime frequenze radio rese disponibili dalla migrazione della tv dall'analogico al digitale. Gli operatori di telecomunicazioni, offrendo più degli altri pretendenti, avrebbero così ottenuto lo spazio per installare la banda larga mobile. E lo Stato avrebbe incassato il massimo dal cosiddetto dividendo digitale. Ma l'Agcom fa in altro modo.

Prima «costringe» Mediaset e Rai a scendere da 5 a 4 reti (non conteggiando, peraltro, la sesta in Dvbh che pure il Biscione possiede) e Telecom Italia Media da 4 a 3, con evidente penalizzazione per Telecom. E poi riassegna le frequenze alle tv locali e nazionali, e dunque anche a Mediaset e Rai (Telecom difficilmente potrà tirar fuori quattrini), scegliendo tra progetti d'uso sempre opinabili e non tra offerte monetarie chiare e precise. Il tutto nel silenzio assordante delle imprese di telecomunicazioni nazionali ed estere, paghe dei margini e timorose del potere. Calabrò dice troppo poco quando enfatizza il sorpasso della pay-tv di Murdoch sulla tv generalista di Berlusconi: 2.640 milioni di euro di ricavi la prima, 2.531 la seconda. Un dato che gli esponenti del governo si rivendono come prova della raggiunta maturazione concorrenziale e pluralistica dell'industria televisiva italiana. A parte che, come nota Michele Polo su lavoce.info, il sorpasso era già avvenuto nel 2007, sia pure per soli 11 milioni, il fatturato conta, ma in economia sono i profitti a decidere. Come ha fatto capire, nei commenti a caldo, lo stesso Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset. E specialmente se i ricavi della pay-tv servono, tra l'altro, a pagare programmi acquistati da Rai e Mediaset. Carta canta. Nel 2008 Rti, la società tv di Mediaset, dichiara un margine operativo lordo di 1295 milioni di euro, più 9,8% sul 2007, e Sky Italia uno di 466 milioni, più 30%. La pay-tv guadagna terreno, è vero. Ma la distanza resta enorme. Semmai, l'Agcom avrebbe potuto mettere in risalto come il margine della Rai sia calato del 19%: da 832 a 673 milioni. A rischiare il sorpasso è l'emittente pubblica più che Mediaset. E qui forse una riflessione del Garante ci sarebbe stata bene, dati i noti conflitti d'interesse nel settore. Del resto, il pluralismo politico-culturale non viene garantito dai fatturati, ma dalla ripartizione dell'audience che vede il duopolio Rai-Mediaset tuttora all'83,9% mentre Sky non supera il 10.